



ANIEM

Rassegna Stampa del 17/04/2018

INDICE

ANIEM

Il capitolo non contiene articoli

ANIEM WEB

Il capitolo non contiene articoli

SCENARIO EDILIZIA

17/04/2018 Corriere della Sera Steven Holl	5
17/04/2018 Corriere della Sera Nel cantiere del 3D dove Italcementi costruisce il futuro	7
17/04/2018 Corriere della Sera - Brescia Rigenerazione urbana: ateneo e imprese insieme per un progetto da 1,8 milioni	8
17/04/2018 La Repubblica - Palermo Tanti, sottopagati e precari ecco come cambia la professione di architetto	9
17/04/2018 La Repubblica - Firenze Ristrutturazione edilizia, ecco come cambiano le regole	11
17/04/2018 MF - Nazionale Milano capitale del design, al via il Salone del mobile	12
17/04/2018 Avvenire - Nazionale «Noi, i resistenti dimenticati a Visso»	13
17/04/2018 Il Giornale - Nazionale Mobili e creatività È il legno il vero oro che traina la ripresa	15
17/04/2018 Il Giornale - Nazionale Il mastro trullaro cerca allievi «Nessuno resiste, troppa fatica»	16
17/04/2018 Il Manifesto - Nazionale Gruppo Condotte, a rischio 3 mila posti	18
17/04/2018 QN - La Nazione - Grosseto All'Ance un seminario sui cantieri stradali	19

SCENARIO ECONOMIA

17/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	21
Aumenta la produttività (anche grazie agli incentivi)	
17/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	22
La mossa su Tim: portare la revoca all'assemblea di aprile	
17/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	23
Consob, il primo giorno di Nava: una svolta per tutelare i mercati	
17/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	24
Cellnex, le antenne spagnole di Abertis passano a Benetton	
17/04/2018 Il Sole 24 Ore	25
Intesa Sanpaolo cede quota a Intrum e cartolarizza 10,8 miliardi di Npl	
17/04/2018 Il Sole 24 Ore	27
Le nuove priorità per il bilancio dell'Unione europea di domani	
17/04/2018 La Repubblica - Nazionale	29
Milano-Padova-Bologna il nuovo triangolo industriale dove si cresce a doppia cifra	
17/04/2018 La Stampa - Nazionale	31
"Stretta sui crediti deteriorati Problemi nelle banche piccole"	

SCENARIO PMI

17/04/2018 Corriere della Sera - Torino	33
«Digitale e internazionalizzazione Le imprese colgano la ripresa»	
17/04/2018 Il Sole 24 Ore	34
Natuzzi e Scavolini al top dei ricavi ma il cuore dell'arredo è nelle Pmi	
17/04/2018 Il Sole 24 Ore	36
IN RIPRESA IL MERCATO INTERNO	

SCENARIO EDILIZIA

11 articoli

storie di design

Steven Holl

Casa Corriere Il grande architetto americano, in prima linea nella sostenibilità, inaugura alle 18 la kermesse organizzata da «Corriere della Sera», «Living» e «Abitare». Qui parla della sua creatività espressa attraverso gli acquerelli, in mostra fino al 3 giugno alla galleria Jannone

Silvia Botti

Steven Holl è arrivato a Milano. Del grande architetto americano tutti conoscono le opere, a cominciare da Linked Hybrid, il gigantesco complesso di appartamenti realizzato a Pechino che è diventato un simbolo del progetto contemporaneo. Meno noti sono i suoi acquerelli. Non una passione, ma un tratto distintivo di un modo unico di lavorare; lo strumento fondamentale nella presentazione di un concept e nel suo sviluppo. Come racconta lui stesso: «Per me disegnare è una forma di pensiero. Inizio ogni progetto con una mappa concettuale fatta di disegni che mi impegna diverse ore. Intorno al 1979 ho cominciato a farlo attraverso acquerelli in formato 13x18 centimetri, facili da portare anche in aereo. Spesso sono la prima cosa che faccio al mattino, ascoltando buona musica e bevendo tè verde». E conclude: «Puoi avere in testa migliaia di problemi rispetto a un progetto, poi vai a dormire, ti svegli e disegni». Gli acquerelli di Steven Holl sono in mostra dal 18 aprile al 3 giugno alla Galleria Antonia Jannone di Milano. One, Two, Five - Steven Holl, questo il titolo della personale dell'architetto curata da Marco Sammiceli che racconta otto progetti, alcuni non realizzati, particolarmente espressivi dell'originale metodo di Holl.

Tra questi c'è anche il Porta Vittoria Park and Botanical Gardens, suggestivo progetto del 1986 per Milano, mai realizzato. Il rapporto di Steven Holl con l'Italia è speciale e viene da lontano. Fresco di laurea all'Università di Washington, ha infatti proseguito gli studi a Roma, dove ha vissuto nel 1970 in via dei Nari, «proprio dietro al Pantheon», come ama ricordare. E oggi, nel pieno di una nuova stagione professionale altamente creativa (solo tra il 2019 e il 2020 sono programmati una decina di cantieri dall'India a Taiwan, all'Inghilterra), Steven Holl, ora settantenne, torna in Italia a raccontare un periodo denso di cambiamenti. Sorride quando gli si chiede se si tratta di una seconda giovinezza. E risponde: «Sì, è un momento felice, con mia moglie Dimitra e il nostro bambino di due anni e mezzo».

Se nel 2009 a Pechino colpì tutti con un modello di città orizzontale e «porosa» in un contesto abituato a scacchiere di torri introverse, oggi è la sostenibilità ambientale a caratterizzare il suo lavoro. Allora era il Linked Hybrid, «una città aperta dentro alla città», come lo descrive lo stesso Holl. Oggi a Helsinki è in cantiere un edificio molto interessante dal punto di vista della sostenibilità, che coniuga nuove tecnologie - come il geotermico, il fotovoltaico e i pannelli radianti - con una facciata-veranda interamente vetrata che lavora su un principio bioclimatico. Un progetto complesso per il quale Holl è tornato a farsi affiancare da un super esperto come Matthias Schuler di Transsolar.

Ma tra le specificità di Steven Holl ha da sempre un posto fondamentale il rapporto con gli studenti e gli artisti in residency, nella sua casa di vacanze fuori New York. Holl, insieme ai suoi collaboratori, tiene un corso alla Scuola di architettura, pianificazione e conservazione alla Columbia University dal nome più che mai rivelatore, Architecture Apropos Art (architettura a proposito di arte). E infatti puntualizza: «Alla base del nostro credo ci sono l'arte dell'architettura e la potenziale collaborazione con gli artisti». La Ex of In House (si chiama così questo «pensatoio» nel bosco) è concepita come un intreccio di sfere simile a quello generato dalla schiuma (il servizio che lo racconta è sul numero di aprile di Abitare). Lo stesso tema è sviluppato dal progetto che Holl sta realizzando a Taipei, la Taiwan Chinpaosan Necropolis. Ma cosa lo affascina nel mondo delle bolle? «I primi acquerelli che ho realizzato per il progetto erano intersezioni di cerchi che davano luogo a suggestivi movimenti, poi sono diventati sfere intersecanti. Le prospettive che ne sono risultate hanno creato un'energia spaziale sorprendente. Del resto, la geometria delle sfere intersecate fa riferimento a una ricca e antica storia di simbolismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Identikit

Steven Holl ,

70 anni (a destra, nel cantiere della Glasgow School of Art in Scozia, foto di Jeff J. Mitchell/Getty Images) è considerato tra gli architetti americani più interessanti

e versatili del nostro tempo. Alla galleria Antonia Jannone (corso Garibaldi, 125) la mostra «One, Two, Five- Steven Holl» espone gli acquerelli di otto progetti, alcuni non realizzati

La consuetudine Ogni mio progetto inizia con il pennello che uso al mattino ascoltando musica e bevendo tè verde

Foto:

Progetti

A sinistra,

la A-Chair,

sedia in acero disegnata da Steven Holl nel 1980 e venduta ancora oggi. In basso a sinistra, due degli acquerelli

progetto dell'architetto, in mostra

da domani

al 3 giugno alla Galleria Antonia Jannone

di Milano

Nel cantiere del 3D dove Italcementi costruisce il futuro

En. Rod.

La nuova casa? «Stampata in 3D: un muratore-robotizzato dotato di un braccio meccanico segue un progetto digitale per estrarre il cemento, in loco, nella forma desiderata per la casa», spiega Enrico Borgarello, direttore innovazione di prodotto Italcementi-HeidelbergCement Group. Nel cantiere di piazza Cesare Beccaria, cuore di Milano, a un passo dal Duomo, per il Salone si prepara il primo test cittadino, su larga scala, di come si costruirà in futuro.

«Con questo cantiere nel centro di una metropoli come Milano possiamo dimostrare che questa nuova soluzione di costruzione si può applicare in modo sostenibile, silenzioso, in sicurezza e con bassa invasività del cantiere». Dopo il cemento biodinamico di Palazzo Italia all'Expo del 2015, Italcementi fornisce infatti la materia prima alla costruzione della prima casa in 3D, in Italia, fornendo know-how frutto delle attività di ricerca effettuate in i.lab, il centro di innovazione prodotto di Bergamo. Un bel salto dal primo cemento macinato in un mulino ad acqua nel 1864.

«Soprattutto - spiega il ceo Roberto Callieri - una nuova cultura del costruire: da fornitori di materiali di costruzione diventiamo fornitori di soluzioni integrate di costruzione. Con un sistema di progettazione basato sulle tecnologie digitali che coinvolge studi di architettura e di progettazione, imprese di costruzioni, maestranze, centri di ricerca e università».

Dopo il cemento fotocatalitico a base del principio attivo TX Active, antismog, in grado di contribuire al miglioramento della qualità dell'aria «che sta avendo successo specie nei Paesi del Nord Europa, dalla Norvegia alla Svezia», e dopo il cemento trasparente i.light usato per le pareti esterne del Padiglione italiano all'Expo di Shanghai 2010 «molto apprezzato dagli architetti», il futuro passa dunque per la tecnologia 3D. «La nuova sfida adesso sarà ottimizzare tempi e costi di questa soluzione di costruzione - conclude Callieri -. Sarà questione di tempo ma il futuro è questo, non per grattacieli ma di certo per soluzioni abitative di tipo residenziale» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Test Il ceo Roberto Callieri; a lato una fase della costruzione in 3D della casa di piazza Cesare Beccaria a Milano

La sfida

Rigenerazione urbana: ateneo e imprese insieme per un progetto da 1,8 milioni

Thomas Bendinelli

Dall'analisi dei big data al miglioramento sismico ed energetico degli edifici. È «Elisir», acronimo che richiama le antiche pozioni ma guarda al futuro e fa sfoggio di inglese: «Energy, Life Styled & Seismic Innovation for Regenerated Buildings». Presentato nella sede del rettorato della Statale, capofila del progetto da 1,8 milioni di euro (di cui 800 mila nell'ambito di un bando di regione lombardia) sono i dipartimenti di Ingegneria Civile e Informazione dell'università in collaborazione con l'Ente Sistema Edilizia Brescia (Eseb). Oltre alla Statale, in qualità di partner, anche Politecnico di Milano, Schneider Electric, Valsir, Harley & Dickinson Finance, Gexcel, Assini Costruzioni, Deldossi, Delta Phoenix e Italserramenti. «La rigenerazione urbana sta offrendo grandi opportunità agli operatori nel settore dell'edilizia per la necessità di migliorare la resistenza sismica e l'efficienza energetica dei moltissimi edifici costruiti prima dell'emanazione delle specifiche norme tecniche di settore - ha spiegato Giovanni Plizzari, direttore del dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura - Tali edifici non offrono livelli prestazionali adeguati alle esigenze di un'utenza che non vuole sprecare energia e vuole vivere in sicurezza all'interno della propria costruzione. L'unione delle università e delle imprese qualificate nel settore rappresenta la ricetta ideale per affrontare il tema mettendo a disposizione le migliori tecnologie attualmente disponibili sul mercato». Le ambizioni e le attese da questo progetto che ha come concetti chiave la rigenerazione urbana, la riqualificazione energetica e la digitalizzazione sono parecchie, come spiegato da Ibrahima Niane, vicepresidente dell'Eseb: «Il progetto Elisir si pone come prima esperienza di integrazione tra accademia e aziende per la costruzione di un progetto industriale per la futura filiera edile 4.0. La costruzione di modelli applicabili all'edilizia del presente e del futuro è di assoluto interesse per la crescita e il riposizionamento di un settore industriale come quello edile, che deve ritornare a competere su logiche di innovazione, sia di processo che di prodotto, ed abbandonare le vecchie logiche sul minore costo della manodopera che tanti danni hanno provocato in questi ultimi anni. La fattiva collaborazione tra Università, grandi imprese e pmi deve essere un modello di innovazione e creazione di valore lungo la filiera industriale che ci proponiamo di sviluppare e rafforzare per il futuro del nostro settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

«Elisir» sta per «Energy, Life Styled & Seismic Innovation for Regenerated Buildings». Presentato in Statale, capofila del progetto da 1,8 milioni di euro (di cui 800 mila nell'ambito di un bando regionale) sono i dipartimenti di Ingegneria Civile e Informazione dell'università in collaborazione con l'Ente Sistema Edilizia Brescia (Eseb)

Plizzari Bisogna migliorare resistenza sismica e efficienza energetica degli edifici datati e non a norma

Niane Elisir è la sinergia tra accademia e aziende per un progetto industriale verso la filiera edile 4.0.

Foto:

Edilizia Progetto Ateneo e imprese

Il reportage

Tanti, sottopagati e precari ecco come cambia la professione di architetto

TULLIO FILIPPONE

pagina IV Tanti, sottopagati, soprattutto se hanno meno di 40 anni, e penalizzati dalla crisi dell'edilizia e della committenza privata. I guadagni dei 4mila architetti palermitani, tanti quanto quelli dell'Ungheria, poco meno dei colleghi austriaci e quasi il doppio di quelli irlandesi e un decimo dei francesi, sono in linea con i dati regionali dell'Inarcassa, la cassa previdenziale di categoria: 11.800 euro all'anno. E le cose si complicano per i più giovani, esercito di partite Iva, o collaboratori esterni di piccoli studi che guadagnano poche centinaia di euro.

Così, il viaggio nella professione, che pure a Palermo non manca di slanci creativi, dai sogni di riqualificazione della Costa Sud sino al dibattito sul recupero dell'ex Villa Deliella, cozza con la realtà: la scomparsa dei grandi studi che impiegavano decine di persone, la gavetta di 14 ore per un pugno di euro, la caccia di clienti e i ritardi nel pagamento.

«Qui - dice il presidente dell'ordine di Palermo Franco Miceli - la crisi dell'edilizia non si è fermata, la stagione delle grandi opere pubbliche è lontana e scarseggia la committenza privata. Così abbonda l'attività dequalificata come le sanatorie, accatastamento e certificazione energetica e una serie di attività contese con geometri e ingegneri». E i giovani? «Sono i più penalizzati - dice ancora Miceli - chi può si arrabatta tra lavoretti o sconfina in altri settori, cerca fortuna all'estero e non si iscrive all'ordine o all'Inarcassa prima di iniziare a guadagnare qualcosa». Non è un caso che gli under 35 sono solo il 14 per cento degli iscritti, metà della fascia d'età dieci anni più vecchia e, secondo Almalaurea, solo un terzo dei laureati a Palermo trova lavoro. Storie come quella di Rosalia Ippolito, collaboratrice di uno studio di restauro. «Una giornata tipo - dice la trentunenne - può iniziare con un sopralluogo al cantiere al mattino e poi lavorare ore in studio per pochi spiccioli. La colpa non è degli studi che ti insegnano il mestiere che non impari all'università, ma della crisi. Ci sono fatture emesse a settembre pagate sei mesi dopo. O clienti che chiedono preventivi per opere che poi non pagano, tanto per loro si tratta solo di poche linee su un foglio di carta».

Va meglio a Chiara Bruno che lavora con un studio di restauro da 6 anni e riesce a portare a casa 800-900 euro al mese al prezzo di ritmi di lavoro anche di 12 ore al giorno. «La parcella - dice la trentunenne - dovrebbe essere commisurata all'opera, ma spesso ti trovi a contrattare al ribasso.

Una pratica che ci danneggia tutti, anche con clienti che sono dei buoni pagatori».

Ma il peso della crisi si riflette anche nella generazione intermedia, persino in studi di tradizione. «Mio padre mi ha insegnato che la nostra professione è un tavolino che poggia su tre gambe e la terza è farsi pagare», taglia corto Sebastiano Provenzano, socio titolare della "Provenzano associati", che ha un metro di paragone con la generazione del padre Fausto Provenzano, tessera 300 dell'ordine. «La nostra generazione - prosegue - lavora di più per guadagnare di meno. Oggi il cliente lo devi andare a prendere e la liberalizzazione delle tariffe ha aperto tanti progetti, ma diminuito la retribuzione e la qualità. A Palermo mancano opere pubbliche e si è spenta un po' la spinta della ristrutturazione dei palazzi storici e poi c'è una grande assente in città: l'impresa».

«La crisi? - dice Iano Monaco, architetto dal 1971, progettista del tribunale di Palermo è scritta nel numero progressivo della mia tessera, il 339, quando l'ordine comprendeva anche Trapani, Agrigento e Caltanissetta e i più anziani già si lamentavano. Oggi siamo troppi e poi ci sono tanti altri, periti, ingegneri e geometri che si spartiscono con noi una torta sempre più piccola. I giovani, invece, sono molto più preparati di noi e hanno strumenti che ci sognavamo, ma sono armi a doppio taglio che li illudono di poter spaccare il mondo». E poi l'assenza dei concorsi e delle gare pubbliche su cui pesa la burocrazia. «Mi sono aggiudicato il progetto del Tribunale nel 1981 per completarlo nel 2002, avevo 33 anni, ma allora i requisiti

per partecipare erano molto meno stringenti», dice ancora Monaco.

La risposta di alcuni è la specializzazione, come quella in concorsi di progettazione. Ne sanno qualcosa i tre architetti trentenni dello studio Am3, premiati in Alto Adige e alla Biennale di Venezia e vincitori del concorso del Miur per la progettazione di un polo scolastico a Villabate, uno dei concorsi della città insieme al tram, la Greenway, nuovi terminal del porto.

«Siamo nella stagione dei concorsi che ti permette di lavorare anche per progetti che stanno a migliaia di chilometri di distanza - dice Marco Alessi, 38 anni - purtroppo chi vince difficilmente riesce però a realizzare l'opera».

Per altri Under 40 la valigia degli attrezzi è uno zaino, dove non entrano solo matite, compassi e fogli e carte da schizzo, ma anche laptop e pennette usb da usare nelle decine di coworking aperti in città negli ultimi anni. È il caso di Mauro Filippi, architetto, ma anche designer, fotografo di architettura ed esperto di progetti europei che riguardano servizi di mobilità, che dopo esperienze tra Europa e Canada, ha cofondato Push, laboratorio di design. «L'architetto non è più quello di un tempo - dice - Oggi, in particolare a Palermo, bisogna rigenerare spazi, come abbiamo fatto a Borgo Vecchio e ai Danisinni».

I volti Il presidente Franco Miceli è presidente dell'ordine architetti di Palermo

La giovane Chiara Bruna un giovane architetto palermitano L'emergente Marco Alessi è uno degli architetti emergenti di Palermo L'eclettico Mauro Filippi si occupa di molti progetti in Italia e all'estero

Foto: Il decano Iano Monaco è uno degli architetti più noti del panorama palermitano

Palazzo Vecchio

Ristrutturazione edilizia, ecco come cambiano le regole

m.v.

Addio restauro e risanamento conservativo. Per cambiare la destinazione d'uso o modificare la distribuzione degli spazi dentro gli edifici compresi nella cerchia dei viali cambia tutto: Palazzo Vecchio s'inventa la nuova categoria della «ristrutturazione edilizia limitata». Il Consiglio comunale approva a maggioranza la variante al regolamento edilizio: un primo sì che decreta l'adozione delle nuove norme. Destinate ad entrare in vigore dopo 60 giorni di "osservazioni" e dopo la seconda e definitiva approvazione. Norme che modificano le procedure autorizzative per la trasformazione di «patrimonio edilizio di pregio», che rappresenta dentro la cerchia dei viali circa il 43% del totale. pagina II Addio restauro e risanamento conservativo. Per cambiare la destinazione d'uso o modificare la distribuzione degli spazi dentro gli edifici compresi nella cerchia dei viali cambia tutto: Palazzo Vecchio s'inventa la nuova categoria della «ristrutturazione edilizia limitata».

Il Consiglio comunale approva a maggioranza la variante al regolamento edilizio: un primo sì che decreta l'adozione delle nuove norme. Destinate ad entrare in vigore dopo 60 giorni di "osservazioni" e dopo la seconda e definitiva approvazione. Norme che modificano le procedure autorizzative per la trasformazione di «patrimonio edilizio di pregio», che rappresenta dentro la cerchia dei viali circa il 42% del totale. Cioè circa 20mila edifici.

Ma che vuol dire «ristrutturazione limitata»? Vuol dire che non si tratta della ristrutturazione edilizia senza limitazioni, quella che consente anche la demolizione e ricostruzione dell'immobile. Perché con la nuova e intermedia categoria di «ristrutturazione limitata», spiega l'assessore all'edilizia Giovanni Bettarini, non si potranno comunque spostare le scale, gli androni e il livello dei piani: «Non è vero perciò che allarghiamo le maglie, che allentiamo i vincoli sugli edifici. La ristrutturazione edilizia limitata è di fatto equiparata al risanamento conservativo», tiene a dire il responsabile edilizia. Si tratta di una modifica che in ogni caso incontra il favore degli ordini professionali. Ma non quello di alcuni professionisti provenienti dalla sinistra di Ornella De Zordo. A cominciare dall'ex parlamentare Pancho Pardi e dall'architetto Daniele Vannetiello che, dopo aver discusso con Bettarini, hanno diffuso volantini poliglotti in piazza Signoria contro la «deregulation».

La variante nasce all'indomani della sentenza della Corte costituzionale e del "blocco" edilizia che si era creato la primavera scorsa: «Ma non è vero che allarghiamo le maglie. Anzi, adesso la tutela è maggiore perché dalla semplice Scia si passa al permesso a costruire. Ovvero, in caso di violazione, da un semplice illecito amministrativo ad un reato penale», tiene a dire Bettarini. «D'altra parte dopo il blocco dovevamo trovare una via per consentire la trasformazione degli edifici in una città che prevede volumi zero. E l'abbiamo trovato tenendo conto delle sollecitazioni della magistratura», insiste il responsabile edilizia. «Così rischiamo nuove speculazioni edilizie», protesta Miriam Amato di Potere al popolo.

«Non si può non tenere conto del Codice dei beni culturali», aggiunge Cristina Scaletti. -br />

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cambiano le regole edilizie

Dossier Salone del Mobile

Milano capitale del design, al via il Salone del mobile

Si accendono oggi i riflettori sulla 57^a edizione della più importante manifestazione internazionale di settore, in scena fino al 22 aprile. «Contiamo sulle istituzioni per l'estensione delle iniziative fiscali a sostegno del mercato interno», ha commentato a MFF Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo.

Barbara Rodeschini

Sale il sipario oggi sulla 57^a edizione del Salone del Mobile.Milano. La principale manifestazione dell'arredo, sarà inaugurata questa mattina negli spazi di Fiera Milano Rho alla presenza delle principali cariche dello Stato, tra cui il premier Paolo Gentiloni, la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, il sindaco Beppe Sala e il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Nei giorni successivi è attesa la partecipazione dei principali leader di partito, tra cui Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Sotto i riflettori oltre 1.800 aziende cui si aggiungono 650 giovani designer. «Le aspettative per questa edizione sono buone, anche se non sarà facile superare i risultati già eccezionali dell'edizione 2017», ha spiegato a MFF il presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini, «quest'anno il Salone del mobile ospita le biennali di Eurocucina, con il suo spinoff FKT-Technology for the kitchen e il Salone internazionale del bagno, che sicuramente sapranno attrarre l'attenzione dei visitatori anche grazie alla forte innovazione che contraddistingue questi settori. Siamo molto contenti dell'attenzione che ci riservano oggi le Istituzioni, a dimostrazione di come il nostro sistema sia strategico per lo sviluppo del paese». Nel 2017 il sistema manifatturiero italiano del legno-arredo ha chiuso con un fatturato totale di 41,5 miliardi di euro, in crescita del 2% rispetto all'anno precedente e nel dettaglio, la produzione delle imprese di arredamento e illuminazione ha raggiunto i 26,9 miliardi di euro, pari a un incremento del 2,1%, sottolineando un trend positivo iniziato nel 2015. A sostenere i risultati è, da un lato, l'aumento dei consumi interni (+1,6%); dall'altro e soprattutto grazie alle esportazioni che procedono del 3,1% raggiungendo i 14,3 miliardi di euro. E se i principali mercati di sbocco si confermano Francia (+5,4%), Germania in progressione dell'1% e Usa con un incremento del 4,1%, il continente asiatico e la Cina in particolare sono destinate ad avere un peso sempre maggiore: lo scorso anno l'Ex Celeste impero ha raggiunto i 518 milioni di euro mettendo a segno un incremento del 36,5%. «È nostra ferma intenzione insistere sul dialogo per promuovere tutte le iniziative fiscali, tra cui il bonus mobili e bonus ristrutturazioni, per sostenere lo sviluppo del comparto. Sul fronte internazionale abbiamo ottenuto risultati molto interessanti con Salone del Mobile.Milano a Shanghai e puntiamo a fare altrettanto con l'edizione di ottobre a Mosca, la Russia è un mercato importante, soprattutto per il segmento dell'arredo classico, ed è una nostra priorità dedicare sforzi e attenzioni al suo potenziamento». Questo a conferma del fatto che l'Italia sia il Paese che più contribuisce all'export di arredo dell'Europa verso il resto del mondo. (riproduzione riservata) I FELTRI, POLTRONE DI GAETANO PESCE E LA NUOVA SCALA DELLO SHOWROOM DI CASSINA PROGETTATA DA PATRICIA URQUIOLA

La storia.

«Noi, i resistenti dimenticati a Visso»

A due anni dal sisma 30 nuclei hanno deciso di restare e vivono nelle casette «Le difficoltà ci hanno unito, siamo diventati famiglia allargata»

EMANUELE LOMBARDINI

Sara Rizzi si affaccia dalla finestra della sua nuova casetta, quella dove vive dallo scorso 20 gennaio, dopo aver trascorso 15 mesi all'interno di una roulotte: «Sembra un paradosso, ma adesso che sto qui piango spesso, perché ho tempo per pensare al futuro. Mi guardo attorno e vedo soltanto ruspe e cantieri. La ricostruzione qui è ancora lontanissima e allora penso che forse questi 40 metri quadri di casa dovrò averli per altri dieci anni». A quasi due anni dal sisma che ha devastato il centro Italia, Visso è ancora alle prese con le casette. Eppure, nonostante tutto, la vita va avanti. Sara Rizzi e suo marito sono una fra le trenta famiglie che dopo quelle tremende scosse hanno deciso di non mollare la loro terra e di restare "a presidio": la roulotte era diventata la loro casa e piano piano si è formato una sorta di villaggio, una comunità resistente su quattro ruote, alloggiata al campo sportivo comunale. «Siamo diventati una famiglia allargata - dice - perché le difficoltà ci hanno unito. Quando abbiamo avuto in concessione quello spazio c'è chi ha portato il gas, chi un frigorifero, chi altri elettrodomestici che abbiamo condiviso. Il resto lo ha fatto la solidarietà della gente, che non ci ha mai fatto mancare niente. Non avevamo neanche un bagno, usavamo quello degli spogliatoi del campo». Legami forti, quelli della gente di montagna, delle persone fra loro e delle persone con la loro terra: «Molti di noi sono allevatori e non ne volevano sapere di andare via negli alberghi sulla costa - spiega Sara -, io ho deciso di restare a fianco di mio marito, che voleva rimanere qui. I primi venti giorni dopo le scosse abbiamo dormito nel cassone del camion di un amico, con un materasso e una stufa e il portellone socchiuso. Poi sono arrivate le roulotte». Quella dove hanno abitato Sara e suo marito è il dono di un benefattore di Varese che come molti è venuto a conoscenza delle situazioni di difficoltà: «Oggi siamo quasi tutti fuori, nelle casette, ma il legame che c'è fra noi si è cementato e siamo come una grande famiglia: ci sentiamo quotidianamente su whatsapp e continuiamo a condividere. Il terremoto ci ha uniti anche in questo». Quel "villaggio resistente" ha ancora un inquilino, uno solo, Christian Mocchi, il vicepresidente della Pro Loco: «Purtroppo nella zona dove deve sorgere la mia casetta i lavori sono ancora in corso - spiega - e serviranno ancora diversi mesi, forse ancora sino a fine giugno o inizio luglio». E allora eccola, la sua "famiglia allargata", sempre vicina: «A turno lo invitiamo a pranzo, cerchiamo di non farlo sentire solo - riprende Sara -, comunque sta sempre con noi». C'è da dire peraltro che, per una fetta degli sfollati di Visso, nemmeno l'arrivo delle casette ha migliorato la situazione: già a dicembre fu lo stesso sindaco, insieme ai colleghi di Calderola e Sarnano, a denunciare l'arrivo di un lotto di case piene di sporcizia, difetti idraulici (leggasi: tubi scoppiati per il gelo), assenza di marciapiedi, cumuli di terra, scale e materiale di cantiere ancora presenti. Tanto che alcune famiglie avevano persino rifiutato di entrarci. La storia di Sara Rizzi, di suo marito e del "bronx" di Visso (così lo chiamano fra loro), insieme a quella di altre due famiglie, una a Ussita e una ad Arquata del Tronto, sarà oggetto di un docufilm dal titolo "La vulnerabilità della bellezza", le cui riprese di concluderanno a maggio e la cui prima è prevista per settembre alle Torri di Visso: «Per noi raccontare a persone esterne quello che abbiamo vissuto è quasi uno sfogo - spiega Sara -, ormai i ragazzi della troupe sono diventati amici, ogni volta portano cibo per tutti. Fare parte di questo progetto ci aiuta a superare i momenti difficili». Perché il terremoto ti segna e i lividi restano anche quando il peggio è passato: «Le ferite del cuore non andranno mai via e il difficile viene adesso che non abbiamo più un obiettivo da raggiungere: quello della casetta. Ora c'è da ricostruire il futuro». Ecco, appunto. Fuori dalla finestra, dall'altra parte della strada, ci sono la roulotte di Mocchi e il cantiere: «Hanno costruito le casette solo nelle prime file, quelle che danno sulla strada, per le passerelle televisive - conclude amara la Rizzi - ma dietro c'è ancora il vuoto, mancano perfino le piazzole». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: VISSO. Sara Rizzi col marito presso la loro casetta

Salone del Mobile. Milano

Mobili e creatività È il legno il vero oro che traina la ripresa

Tante le piccole imprese italiane che esportano nel mondo, con cifre da capogiro
Sofia Fraschini

Legno, arredamento, design. Tre settori che insieme compongono un comparto d'oro da 41,5 miliardi. E solo nel 2017. Un business fatto di migliaia di piccole imprese, spesso raccolte in importanti distretti, che negli ultimi tre anni hanno fatto da traino alla ripresa (dopo un decennio di profonda crisi), portando la firma del made in Italy nel mondo. Si va dal costruttore di pannelli, ai «mobiliari», fino a designer d'ultimo grido: nessuno è escluso in un mondo fortemente integrato che unisce impresa e ricerca stilistica. I numeri parlano chiaro: oltre al dato monstre da oltre 40 miliardi del comparto, secondo i risultati consuntivi elaborati dal Centro Studi Federlegno Arredo Eventi, la produzione delle imprese di arredamento e illuminazione ha raggiunto nel 2017 i 26,9 miliardi (+2,1%), continuando la ripresa avviata nel 2015 e consolidatasi nel 2016. La crescita della produzione è stata stimolata dall'aumento dei consumi interni e da una maggiore capacità di spesa dei consumatori che si è rivolta anche ai beni durevoli come i mobili: 16,9 miliardi (+1,6%). Merito degli interventi chiesti a gran voce al governo come il bonus mobili, esteso anche alle giovani coppie. O il bonus ristrutturazioni, che ha smosso il mercato a braccetto con l'aumento delle compravendite residenziali. La ripresa del credito alle famiglie da parte del settore bancario ha, poi, chiuso il cerchio. Nonostante la concorrenza delle imprese tedesche sul fronte della tecnologia, di quelle cinesi su quello del prezzo, e di quelle coreane e giapponesi sul fronte estetico, l'arredo design italiano ha fatto passi da gigante anche alla voce esportazioni: 14,3 miliardi per una crescita di oltre 3 punti percentuali. Nello specifico, il design di lusso è andato soprattutto oltre confine per 2,9 miliardi (il 70% circa del totale). Un biglietto da visita forte dell'Italia nel mondo che sta creando ricadute sull'economia. Se l'Italia del design fa gola a chi ha potere d'acquisto, questo si riverserà a cascata sul turismo, l'arte e il made in Italy nel suo complesso. "La vitalità e la creatività di queste imprese sono gli ingredienti di un evento che, oltre a far crescere le nostre aziende, aiuta lo sviluppo dell'Italia, che è il Paese che più contribuisce all'export di arredo dell'Europa verso il resto del mondo" ha commentato Emanuele Orsini, presidente di Federlegno Arredo alla vigilia del Salone del Mobile, il numero cinquantasette, che apre oggi i battenti a Milano con 2000 espositori. Il fiore all'occhiello del comparto va in scena dunque a Milano. Ma non si esaurisce qui. La filiera del legno e del mobile è una galassia di oltre 79mila aziende diffuse su tutto il territorio italiano, che dà lavoro a oltre 320.000 persone. Tanti i distretti di eccellenza: da quello della Brianza Comasca e Milanese, fino al Triangolo della sedia di Manzano e il Triangolo del salotto di Bari-Matera. E se le premesse della "passerella milanese" sono positive, chiusa la vetrina del Salone, non mancheranno le sfide. Le sanzioni alla Russia hanno già fatto danni in passato e la guerra dei dazi tra gli Stati Uniti e la Cina fa paura. Anche se il settore non dovrebbe essere interessato da dazi le guerre commerciali spesso si sono risolte con un calo complessivo dei commerci mondiali pagato, pro quota, da tutti i Paesi e da tutti i settori. Tra le altre sfide ci sarà poi quella che partirà dal 2019 con la fine del bonus Mobili. Se non sarà ulteriormente esteso dal prossimo governo il settore dovrà dimostrare di potere correre anche senza.

L'EXPORT Dati della filiera legno arredo 2017 in milioni di euro +11,9% 881 Ms legno +8,8% 139 Sistema imballaggi +5% 791 M5 edilizia arredo +6,4% 489 Sistema ufficio +3% 1.392 Sistema mobili professionali e commerciali +2,3% 1.102 Sistema arredobagno Totale 14.794 (+4,2%) +4,3% 1.569 Sistema illuminazione +3,7% 8.343 Sistema arredamento

PAESI DI DESTINAZIONE DELL'EXPORT FILIERA LEGNO ARREDO Stati Uniti Svizzera Cina Russia E.A.U. 1.207,18 697,16 539,37 472,81 326,92 +5,5% +1,0% +42,1% -4,8% -8,1% 38% in Paesi extra-UE in Paesi extra-UE 62% in Paesi UE in Paesi UE Francia Germania Regno Unito Spagna Belgio 2,246,30 1,666,10 1,203,6 559,82 361,74 +6,9% +1,1% -2,1% +3,8% +6,9%

CONTRO CORRENTE STORIE ITALIANE ROBERTO PANARO

Il mastro trullaro cerca allievi «Nessuno resiste, troppa fatica»

Ad Alberobello ne sono rimasti tre e rischiano l'estinzione «Queste case vengono ancora costruite come 400 anni fa» «Mi hanno chiesto di andare persino in Giappone e in Cina ma ho troppo da fare qui»
Daniela Uva

Sono famosi in tutto il mondo per la loro forma conica e per il metodo antichissimo di costruzione. Sono protetti dall'Unesco come parte della «World heritage list». Sono stati scelti come dimora da migliaia di stranieri, attirati dalla quiete della campagna pugliese e dalla storia. Eppure i trulli di Alberobello potrebbero presto perdere le mani sapienti degli unici artigiani in grado di costruirli e ristrutturarli. Nel gergo locale sono chiamati «mastri trullari» e sono i soli a conoscere l'arte edilizia che si cela dietro le pietre incastrate e i coni grigi. Sono solo loro a sapere come può un semplice cumulo di sassi calcarei diventare un edificio ammirato in tutto il pianeta. Ad Alberobello, patria indiscussa di queste case così speciali, di maestri ne sono rimasti solo tre. Il lavoro non manca, ma nonostante gli sforzi gli artigiani fanno fatica a trovare giovani interessati a proseguire la tradizione. «Il mestiere è troppo faticoso. Bisogna restare per otto ore al giorno nei cantieri in piena campagna, esposti al gelo dell'inverno o al caldo torrido dell'estate. E così i ragazzi preferiscono fare altro». A parlare è Roberto Panaro, 45 anni, uno degli ultimi tre mastri trullari della città. Lo incontriamo mentre riporta in vita un grande trullo nelle campagne di Martina Franca (Taranto). Con lui c'è la sua piccola squadra: altre tre persone, fra le quali il suo maestro. «Ho cominciato quando avevo 13 anni, perché le pietre hanno sempre attirato la mia attenzione - racconta -. Prima di mettermi in proprio ho fatto una gavetta di dieci anni. Per imparare ci vogliono passione, pazienza e resistenza. Ma poi le soddisfazioni sono enormi». E in effetti realizzare un trullo è una specie di miracolo edilizio che impone rigore, conoscenza profondissima delle materie prime, forza di volontà. Questi edifici sono costruiti a secco, senza l'uso del cemento, semplicemente incastrando fra di loro pietre di natura calcarea. Tutto è fatto rigorosamente a mani nude, senza l'ausilio delle macchine o della tecnologia. Come in un puzzle gigantesco e tridimensionale. Eppure nei trulli di precario non c'è nulla, alcuni sono in piedi dal 1.600. «Ancora oggi queste case vengono costruite con lo stesso metodo di 400 anni fa - prosegue Panaro -. Si comincia con un primo scavo, dal quale si recupera la maggior parte delle pietre. Le altre vengono prese dal terreno circostante - va avanti -. Le più grandi e bianche sono usate per realizzare i muri, le più sottili e scure per i coni. Le pietre non vengono tagliate o cambiate in alcun modo. La forma necessaria per la costruzione viene data a colpi di martello». Ecco perché questo mestiere è così duro. Al punto da rischiare seriamente l'estinzione. «Io personalmente andrò avanti fin quando fisicamente avrò la forza di farlo - dice ancora -. Ma faccio davvero fatica a trovare allievi giovani. Su 50 che mi chiedono di cominciare solo uno resiste più di un mese. E i corsi avviati negli anni scorsi dal Comune di Alberobello per avvicinare i giovani al mestiere sono stati interrotti perché non c'era sufficiente richiesta. Mentre un'associazione di categoria ancora non esiste. Lavoriamo grazie al passaparola, perché siamo davvero in pochissimi ad avere l'esperienza necessaria per farlo». Eppure il lavoro non mancherebbe. Anzi, proprio grazie ai trulli potrebbe essere assorbita almeno una parte della disoccupazione giovanile del territorio. «Mediamente apriamo almeno cinque cantieri l'anno, da fare c'è sempre - spiega -. Tempo fa ero stato contattato dalla Cina e dal Giappone perché volevano costruire dei trulli laggiù. Ho rifiutato perché ho troppo da fare qui. Ho anche declinato inviti simili nel Nord Italia, da parte di persone che avrebbero voluto costruire un trullo nelle loro proprietà». La maggior parte del lavoro consiste nella ristrutturazione di edifici già esistenti che, grazie alle sovvenzioni della Regione Puglia, in molti stanno trasformando in agriturismi, ristoranti e b&b. E poi ci sono gli stranieri, che li acquistano per usarli come case di vacanza. «Sono per lo più inglesi, anche se il loro numero sta scemando. Ormai i nostri clienti sono quasi tutti italiani, soprattutto persone del posto», dice. Ma c'è anche chi il suo trullo decide di costruirlo ex novo in campagna, sui suoli edificabili. Succede un po'

in tutta la zona della Valle d'Itria, tranne che ad Alberobello dove l'Unesco ha vietato nuove realizzazioni. «In tutto il territorio comunale si edifica solo se l'edificio è crollato - conferma Panaro -. Nelle campagne circostanti è invece possibile costruire ancora perché le regole imposte dell'Unesco si fermano ad Alberobello». I costi però possono essere importanti. Mediamente per realizzare un solo cono da zero - cioè una sola stanza con la sua inconfondibile cupola grigia - ci vogliono almeno 30mila euro. Ai quali occorre aggiungere altro denaro per falegnami, elettricisti, idraulici, muratori e altri artigiani. Per ristrutturarlo, invece, vanno via minimo 15mila euro. Sempre per ogni cono. «Però al momento è molto difficile trovare trulli di grandi dimensioni - aggiunge Panaro -. Il costo per l'acquisto si aggira intorno ai 200mila euro, se la costruzione è formata da sette o otto coni. Ad Alberobello invece i prezzi salgono moltissimo. Nel pieno centro storico un solo cono, quindi un monocale, non scende al di sotto dei 200mila euro». In compenso, la rivalutazione è quasi immediata. «I trulli sono davvero unici al mondo e sono assolutamente artigianali - prosegue il mastro -. Quindi il loro valore è in costante crescita. Per ristrutturarne uno di medie dimensioni ci vogliono almeno tre mesi, lavorando otto ore al giorno in quattro. La squadra è sincronizzata alla perfezione. Si arriva in cantiere alle sette del mattino e ci si divide i compiti. Un operaio sceglie le pietre, un altro le trasporta, un altro ancora prepara la malta che serve a posarle più agevolmente, e poi c'è quello che le incastra, un po' come farebbe con i mattoncini della Lego. Queste costruzioni sono la nostra vita, anche nel tempo libero. Casa mia è un trullo e non la cambierei per nulla al mondo». E così è per migliaia di altre persone, che si affidano ad artigiani come Roberto per proteggere un patrimonio unico. E che sperano che questo mestiere difficile e antichissimo possa sopravvivere nonostante tutto. PATRIMONIO UNESCO I trulli sono protetti dall'Unesco come parte della «World heritage list», ma presto potrebbero perdere gli unici artigiani in grado di costruirli e ristrutturarli. Nel gergo locale sono chiamati «mastri trullari» e sono i soli a conoscere l'arte edilizia che si cela dietro le pietre incastrate e i coni grigi. Sono solo loro a sapere come può un semplice cumulo di sassi calcarei diventare un edificio ammirato in tutto il pianeta **200.000** Il costo di un trullo di grandi dimensioni, ovvero 7-8 coni. Per un solo cono si spendono 30mila euro, ma se sorge nel centro di Alberobello il suo costo lievita arrivando anche a 200mila

EDILIZIA, L'ALLARME DEI SINDACATI

Gruppo Condotte, a rischio 3 mila posti

Sciopero di due ore, ieri, nel gruppo di costruzioni Condotte: i dipendenti sono in allarme perché lo scorso gennaio la società ha presentato al Tribunale di Roma istanza di concordato in bianco e per il momento non sembrano intravedersi prospettive di soluzione. Secondo Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil sono a rischio ben 3 mila posti di lavoro. In vista del tavolo convocato al ministero dello Sviluppo economico dopodomani, giovedì 19, lavoratori e sindacati hanno espresso «fortissima preoccupazione per la difficile situazione finanziaria dell'impresa» che, dichiarano, «mette a rischio gli attuali livelli occupazionali e le commesse sia estere che domestiche». In particolare, le tre organizzazioni del lavoro edile sottolineano tre problemi: «La mancanza di informazioni da parte dell'azienda, il blocco del Durc e i suoi effetti e la perdita di commesse in vari Paesi esteri, tra cui la Norvegia». «Criticità proseguono i sindacati - che hanno comportato licenziamenti e dispersione di risorse umane strategiche per garantire la continuità aziendale». Già nella riunione del tavolo permanente istituito presso il ministero dello Sviluppo lo scorso 28 marzo le organizzazioni sindacali avevano chiesto all'impresa maggiore chiarezza sul futuro e la necessità di formulare un piano industriale per la salvaguardia dei posti di lavoro e del patrimonio di professionalità interno. «Crediamo - concludono Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil - che occorra chiarezza e responsabilità nella gestione di questa importante vertenza, in un settore che rappresenta uno dei comparti fondamentali per la ripresa. Le grandi imprese di costruzione in Italia rappresentano un patrimonio di know how e di capacità realizzativa che deve essere tutelato». Il settore edile, per quanto in ripresa, segna però diverse difficoltà. Come ha registrato l'ultimo rapporto Fillea Cgil/Fondazione Di Vittorio, il comparto ha rappresentato nel 2017 il 9,6% del Pil, con 1, 3 milioni di occupati: oltre il 10% degli addetti (150 mila lavoratori), però, non è inquadrato nel contratto delle costruzioni, ma in altri accordi collettivi che favoriscono il dumping .

Edilizia

All'Ance un seminario sui cantieri stradali

ANCE Grosseto e Comitato Paritetico Territoriale per la sicurezza in edilizia, questa mattina sono impegnati in un seminario sul tema «Cantiere stradale: criticità e strumenti per la sua corretta esecuzione ai fini della sicurezza del traffico e la sicurezza dei lavoratori». L'approfondimento è in programma nella sala conferenze dell'associazione dei Costruttori Edili, in via Monterosa 56, a Grosseto. Il seminario è rivolto ai tecnici delle imprese appaltatrici, esecutrici o affidatarie iscritte alla Cassa edile della provincia e ai gestori delle infrastrutture stradali, nonché ai committenti, ai responsabili dei lavori, ai progettisti, ai coordinatori per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori ed ai direttori dei lavori. Relatore sarà Francesco Botte, responsabile del servizio Prevenzione e protezione presso Veneto Strade Spa.

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

La Lente

Aumenta la produttività (anche grazie agli incentivi)

Rita Querzé

Sono oltre 31 mila (31.690) gli accordi aziendali o territoriali che garantiscono ai dipendenti premi di produttività detassati e decontribuiti. Nello stesso tempo la produttività complessiva (capitale più lavoro) in Italia rialza la testa: più 0,9% nel 2017 dopo il calo dello 0,4% dell'anno precedente. Riparte anche la produttività del lavoro: più 0,7% contro il meno 1% del 2016. Quanto incidono i premi detassati e decontribuiti sull'incremento della produttività? Poco, se si guarda il numero delle imprese coinvolte. Tanto, se si pensa al cambiamento di cultura a cui questo istituto contribuisce. Secondo i dati del ministero del Lavoro, gli accordi di produttività a oggi operativi sono 9.952. Il 53% riguarda imprese sotto i 50 dipendenti (c'è ancora molta strada fare sul coinvolgimento delle pmi). Solo il 6% tocca le aziende del Sud, valore bassissimo. «La contrattazione sta cambiando come dimostrano anche i dati dell'osservatorio Ocsel della Cisl: sono più le aziende che contrattano salario variabile di quelle che contrattano salario fisso - dice Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl -. Al futuro governo chiediamo di verificare insieme con le parti sociali l'efficacia delle misure oggi in vigore. Ma soprattutto ci aspettiamo venga data assoluta stabilità e continuità alle stesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'integrazione

La mossa su Tim: portare la revoca all'assemblea di aprile

F. D. R.

La Consob fa chiarezza nella disputa tra Vivendi ed Elliott, imponendo al consiglio del gruppo telefonico di integrare la documentazione a disposizione dei soci per l'assemblea in programma il 24 aprile con la richiesta di revoca e nomina di sei nuovi consiglieri. Revoca chiesta dal fondo americano e respinta una prima volta a maggioranza dal board di Tim che poi, nella stessa composizione (i soli amministratori indicati da Vivendi), giovedì scorso ha deciso di impugnare in Tribunale il provvedimento con cui il collegio sindacale aveva proceduto di propria iniziativa a inserire i punti contestati. Il gruppo telefonico ha convocato per oggi un consiglio straordinario che procederà a integrare la documentazione con la parte relativa alla revoca e nomina dei nuovi consiglieri e con le schede sui candidati. Non è escluso che anche la richiesta. Nel frattempo Tim e Vivendi restano in attesa di conoscere l'esito del ricorso d'urgenza presentato venerdì scorso al Tribunale di Milano per chiedere la sospensione dell'efficacia del provvedimento del collegio sindacale ed evitare quindi il voto sulla revoca. Ieri il giudice Angelo Mambriani della sezione specializzata in materia di impresa del Tribunale civile di Milano ha assegnato al giudice Elena Riva Crugnola la pratica sul ricorso. La pronuncia sulla sospensiva è attesa naturalmente prima dell'assemblea del 24 aprile. Ma il ricorso solleva diversi punti che potrebbero richiedere un lungo dibattimento, motivo per cui è stato chiesto in via cautelare di sospendere anche l'eventuale delibera di revoca e nomina dei consiglieri. Intanto il proxy advisor americano Iss, che già si era espresso a favore della revoca dei consiglieri di nomina Vivendi a favore dei candidati indicati da Elliott, ieri ha confermato la propria opinione anche per il caso di rinnovo integrale del board, raccomandando di votare per il fondo Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

Elliott (nella foto il fondatore, Paul Singer) ha chiesto di integrare l'assemblea di Tim del 24 aprile con la revoca e nomina di sei consiglieri Il board Tim ha rigettato la richiesta e poi impugnato il dispositivo con cui il collegio sindacale ha inserito la revoca all'assemblea del 24 aprile. I consiglieri in quota Vivendi si sono dimessi a far data dal 24 aprile per far cadere il board

Consob, il primo giorno di Nava: una svolta per tutelare i mercati

Il presidente incontra l'ufficio di Milano: priorità alla rivoluzione tecnologica
Marco Sabella

Milano Il neo presidente della Consob - Mario Nava - si è insediato ufficialmente ieri alla guida dell'autorità di vigilanza sui mercati. Nava era stato indicato in sostituzione dell'uscente Giuseppe Vegas dal Consiglio dei ministri dello scorso 22 dicembre e ha poi tenuto audizioni di fronte alle commissioni parlamentari.

Il cambio della guardia al vertice della Commissione nazionale per le società e la Borsa si concretizza in un momento delicato per Piazza Affari e in un periodo di trasformazioni dei mercati. Nei prossimi anni la natura stessa degli intermediari finanziari sarà infatti radicalmente modificata dalla rivoluzione digitale e del «fintech».

Per il momento l'attenzione si concentra sulla partita che si sta svolgendo per il controllo di Tim, una vicenda in cui la Consob svolgerà un ruolo essenziale nel garantire la trasparenza delle decisioni e il rispetto delle regole. Ma il grande compito cui è chiamata la squadra della Commissione - il cui collegio è composto oltre che dal presidente Mario Nava, anche dai commissari Anna Genovese, Giuseppe Maria Berruti, Carmine Di Noia e Paolo Ciocca - riguarda il futuro.

Nell'incontro che il neo-presidente ha avuto ieri con i dipendenti della sede Consob di Milano, Nava ha insistito sul programma innovativo e all'insegna della discontinuità che caratterizzerà il suo mandato. La rivoluzione digitale e del fintech richiede infatti nuovi strumenti di intervento e di vigilanza. Uno degli ambiti più importanti in cui nei prossimi anni si giocherà l'attività di tutti gli organismi di sorveglianza dei mercati del mondo è quello del «RegTech». La Regulatory technology dovrà infatti individuare soluzioni che utilizzano l'information technology e algoritmi dedicati per sorvegliare operatori che potrebbero entrare nel mercato dei servizi finanziari, come Google o Facebook.

Il cambiamento sarà dunque tecnologico, di impostazione e anche organizzativo. Da questo punto di vista nei progetti dichiarati da Mario Nava c'è quello di valorizzare al massimo le funzioni e la competenze della sede milanese della Consob. Tra le diverse ipotesi c'è l'idea di svolgere almeno due riunioni di coordinamento a settimana, una a Milano e l'altra a Roma, dove la Consob ha la sede principale. Mario Nava, 52 anni, ha alle spalle oltre venti anni di attività nella Commissione europea. Prima di essere nominato alla Consob è stato, dal 2016, direttore per la sorveglianza del sistema finanziario e di gestione delle crisi della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Mario Nava, 52 anni, da ieri è il nuovo presidente della Consob. Dopo la laurea in Economia alla Bocconi, ha conseguito una laurea specialistica all'università di Lovanio e dottorato in finanza alla Lse

L'accordo

Cellnex, le antenne spagnole di Abertis passano a Benetton

Daniela Polizzi

La famiglia Benetton punta una carta da 1,489 miliardi sulle infrastrutture per la telefonia mobile aggiungendo un'altra gamba di attività a fianco di Autogrill, degli United Colors, dell'immobiliare e delle concessioni autostradali e degli aeroporti sotto il cappello di Atlantia. Attraverso la cassaforte Edizione, la dinastia di Ponzano Veneto acquisterà il 29,9% della spagnola Cellnex, numero uno in Europa nelle torri, guidata da Tobias Martinez che l'ha portata a 792 milioni di ricavi con un margine di 355 milioni e una capitalizzazione di 5,39 miliardi a Madrid. E che punta a crescere anche grazie allo sviluppo della tecnologia 5G per la telefonia mobile.

È stata proprio Atlantia, guidata dal ceo Giovanni Castellucci, ad aprire la strada all'opportunità per Edizione, che controlla il 30,25% del gruppo italiano. Tutto è partito infatti dall'offerta pubblica di acquisto sull'iberica Abertis che vedrà in cabina di regia Atlantia e la Acs-Hochtief di Florentino Perez, riuniti per creare il numero uno europeo nelle autostrade. Tra gli accordi siglati dai due gruppi c'era appunto anche l'opzione di acquisto da Abertis della sua quota in Cellnex da parte di Atlantia che a sua volta ha esercitato ieri il diritto di vendita (put) sul 29,9% del capitale di Cellnex nei confronti di Edizione, a un prezzo di 21,50 euro per azione.

Edizione riconosce ad Atlantia la possibilità di coinvestire nel 6% di Cellnex entro due anni dalla chiusura dell'operazione che avverrà comunque dopo la conclusione dell'opa su Abertis. Ma anche la prelazione nel caso in cui Edizione volesse vendere. Per i Benetton Cellnex è un investimento industriale. La società opera peraltro in un settore in forte consolidamento (aveva comprato le antenne di Wind in Italia) e ben conosciuto dall'amministratore delegato di Edizione, Marco Patuano che ha sostenuto l'investimento a fianco della famiglia. Quando era a capo di Telecom, ha infatti costituito e portato in Borsa la Inwit. Edizione cambierà il profilo: tra Cellnex e gli acquisti su Generali (ha il 3%) avrà investito la cassa che aveva, pari a circa 2 miliardi. E le infrastrutture per le tlc saranno il secondo settore dopo Atlantia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,48 miliardi di euro, il valore dell'acquisizione da parte di Edizione holding

Foto:

L'operazione è stata anticipata dall'Economia in edicola. La galassia della famiglia Benetton ha impegnato 11 miliardi di risorse nella crescita

CREDITO

Intesa Sanpaolo cede quota a Intrum e cartolarizza 10,8 miliardi di Npl

Luca Davi Carlo Festa

Pagina 25 Intesa Sanpaolo cede quota a Intrum e cartolarizza 10,8 miliardi di Npl Intrum presenta un'offerta vincolante a Intesa Sanpaolo per una partnership strategica sui crediti deteriorati. Dopo mesi di trattative, la conferma è arrivata da entrambe le parti in due distinte note. L'offerta sarà oggi sul tavolo del board di Intesa Sanpaolo, che darà così il via libera all'operazione. L'offerta riguarda due operazioni distinte. La prima è relativa all'acquisto della piattaforma di servicing di Intesa, di cui Intrum avrà il 51%, per 500 milioni di euro; la seconda riguarda invece 10,8 miliardi lordi di crediti in sofferenza, che saranno oggetto di cartolarizzazione e vengono valutati 3,1 miliardi di euro, ovvero il 28,7% del valore lordo, quota in linea con i dati iscritti a bilancio. Il tutto si traduce in una plusvalenza di circa 400 milioni di euro dopo le imposte nel conto economico consolidato di Intesa Sanpaolo. Più nel dettaglio, la cartolarizzazione prevede questo schema. La tranche Senior, corrispondente al 60% del prezzo del portafoglio, verrebbe finanziata da un pool di banche formato da Banca Imi, Mediobanca e Goldman Sachs in qualità di arrangere Credit Suisse, Hsbce Imi nel ruolo di lender. Possibile che si cerchi di richiedere su questa tranche la garanzia statale Gacs. Il restante 40% formato dalla tranche Junior e Mezzanine verrebbe sottoscritto per il 51% da un veicolo - partecipato da Intrum e da uno o più co-investitori, ma che agirebbe comunque come singolo investitore ai fini di governance - e per il restante 49% da Intesa Sanpaolo. Secondo alcune fonti, l'investore in questione, alleato con Intrum, è CarVal Investors, che fornirà il 20% delle risorse necessarie. Secondo fonti, Intrum pagherebbe 156 milioni a fine aprile, mentre il restante verrebbe versato entro novembre. Tale schema, permetterà il pieno deconsolidamento delle sofferenze entro l'anno. Come detto, la cessione e cartolarizzazione del portafoglio di crediti in sofferenza sarà a un prezzo in «linea con il valore di carico già determinato per la parte di sofferenze del gruppo aventi caratteristiche di cedibilità, considerando lo scenario di vendita», come si legge in una nota. L'altra gamba dell'operazione è costituita dalla nascita di quello che si prospetta come uno degli operatori di riferimento nel servicing di Npl del mercato italiano, con l'integrazione delle piattaforme italiane di Intesa Sanpaolo - la Capital Light Bank - e Intrum. Nel complesso, la piattaforma avrebbe in gestione circa 40 miliardi di euro in servicing (di cui 30 in arrivo da Intesa, compresi i 10,8 in via di cartolarizzazione, e i restanti 10 apportati da Intrum) con un contratto di durata decennale per il servicing di crediti in sofferenza di Intesa. Fuori dal perimetro rimangono invece gli unlikely to pay di Intesa, il cui recupero e gestione rimangono interamente nel perimetro della banca. L'assetto societario prevede l'assegnazione del 51% della nuova piattaforma a Intrum e il 49% da Intesa Sanpaolo, con una governance che andrà di conseguenza. Presidente della nuova società dovrebbe essere Giovanni Gilli, attuale numero uno della Capital Light Bank, mentre la carica di a.d. andrà a Intrum. La banca guidata da Carlo Messina, in questo modo, non uscirà dal settore, ma punterà a consolidare ulteriormente il mercato e a proporsi anzi come attore di riferimento per la gestione degli Npl italiani. Non è peraltro da escludere che in prospettiva la società di nuova costituzione possa poi essere valorizzata, magari con un approdo in Borsa. Insomma, si vedrà. Certo è che nei prossimi mesi, se tutto filerà liscio a partire dall'ok all'offerta atteso oggi dal Consiglio di Intesa, si lavorerà alacremente per la messa a terra della struttura, che prevede la societizzazione e il relativo scorporo e conferimento degli Npl. In caso di accordo verrebbero interessati circa 1.000 dipendenti, di cui 600 provenienti da Intesa, per i quali si aprirà un confronto con le organizzazioni sindacali affinché la partnership valorizzi ulteriormente le risorse umane coinvolte. Advisor dell'operazione sono stati Goldman Sachs, RccLex e Mediobanca, consulente per l'origination, la strutturazione e la negoziazione con Intesa Sanpaolo.

Il piano di Intesa Sanpaolo sugli Npl

STOCK DI CREDITI DETERIORATI Valori in mld di euro 64,5 63,1 62,6 61,3 34,2 33,1 30/09 31/12 2015
33,1 59,7 Crediti deteriorati netti 58,1 Crediti deteriorati lordi 57,0 54,6 53,6 32,4 31,0 29,8 29,2 27,8 31/3
30/06 30/09 31/12 31/03 30/06 30/09 31/12 31/12* * obiettivo del piano di impresa 2018/2021 2016 2017
27,1 52,1 25,5 26,4 12,1 2021 IL TITOLO Andamento a Piazza Affari 3,10 3,05 3,00 2,95 2,90 2,957 3/04
3,076 16/04 Fonte: dati societari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE

Le nuove priorità per il bilancio dell'Unione europea di domani

Ferdinando Nelli Feroci e Alfonso Iozzo

La Commissione europea presenterà a inizio maggio le sue proposte sul Quadro finanziario pluriennale per il ciclo di programmazione (2021-2027). Sarà una trattativa complessa, che dovrà definire priorità di azione, decidere le risorse per le voci di spesa e individuare nuove forme di finanziamento per il bilancio. Continua pagina 6 Continua da pagina 1 Nonostante le scarse risorse disponibili - circa l'1% del Pil della Ue, pari al 2% della spesa pubblica dell'Unione - e la tendenza a non discostarsi dal passato, questa partita rappresenta un fondamentale tema di confronto sul futuro europeo, non solo fra contribuenti e beneficiari, ma anche tra riformatori e conservatori. La definizione del nuovo bilancio della Ue è complicata da grosse novità, a partire dalla Brexit, che farà venir meno le risorse del Regno Unito - importante contributore netto, malgrado il famigerato «rimborso» - provocando un ammanco da 12-13 miliardi di euro l'anno. Si dovrà stabilire quanto tale riduzione verrà compensata da tagli di spesa, aumento dei contributi nazionali ed eventuali nuove risorse. Guadagna consensi l'idea che si debba partire dall'individuazione di nuove priorità, reperendo fondi adeguati per i «nuovi beni pubblici europei»: ricerca e innovazione, competitività, tutela del clima, migrazioni e controllo delle frontiere, sicurezza e difesa. Tali spese andranno compensate da minori esborsi nelle politiche tradizionali, a partire da agricoltura e coesione, che assorbono - ciascuna - oltre un terzo del bilancio, tuttavia ben presidiate da forti interessi costituiti. La vera sfida sarà trasformare la politica agricola in uno strumento efficace di modernizzazione dell'agricoltura europea e utilizzare i fondi per la coesione, concepiti quale mezzo di solidarietà verso le regioni meno sviluppate, come veri investimenti per la competitività dei territori. Con la crisi è emersa l'esigenza che il bilancio comune svolga anche funzione stabilizzatrice per assorbire shock asimmetrici relativi a singoli stati. Va quindi esplorata, nonostante le resistenze di alcuni stati, la via indicata dal Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker per «una forte linea di bilancio» destinata all'Eurozona. Va inoltre considerato che la quota più significativa delle entrate Ue dipende dai contributi nazionali: i governi negoziano il bilancio con la miope logica del dare-avere, dei saldi netti e del «giusto ritorno»; fattori che pongono in ombra il «valore aggiunto europeo» che è alla base del bilancio Ue. Per scardinare tale impostazione occorre una nuova «risorsa propria», sotto forma di tassa comunitaria che finanzia direttamente il bilancio (per esempio una carbon tax o un'imposta sulle transazioni finanziarie). Tocca alla Commissione proporla, aprendo il confronto su misure utili a rendere il finanziamento Ue meno dipendente dagli interessi nazionali. Oltre a eliminare il «rimborso», meccanismo poco trasparente destinato a cadere con la Brexit, bisogna semplificare e modernizzare il bilancio: aumentandone la flessibilità, prevedendo lo spostamento di risorse tra singole voci di spesa a fronte di esigenze non programmate, creando una riserva che raccolga fondi impegnati ma non spesi, combinando fondi di bilancio con altri strumenti finanziari. Si dovrà inoltre affrontare il tema - assai rilevante per l'Italia - del nesso tra uso dei fondi del bilancio comune e rispetto dei principi e dei valori fondanti l'Ue. Si preannuncia una partita complessa, che farà emergere la reale volontà di investire sull'Europa. Saranno cruciali le proposte formulate dalla Commissione, base di partenza del negoziato in sede di Consiglio e Parlamento. L'accordo dovrebbe arrivare entro fine legislatura, scadenza non facile da rispettare. Vanno accolte con favore, nel frattempo, le posizioni espresse dal Parlamento sull'aumento delle risorse di bilancio e sul passaggio da un budget settennale a un bilancio da 5+5 anni, coerente con la durata della legislatura. Su questi temi l'Istituto affari internazionali e il Centro studi sul federalismo, con il sostegno del ministero degli Esteri e della Compagnia di San Paolo, hanno svolto un'articolata ricerca, che verrà presentata a Roma oggi: auspichiamo che contribuisca alla definizione di una posizione nazionale lungimirante in vista dell'imminente negoziato europeo.

Foto: BLOOMBERG Protagonista del negoziato. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker si è già espresso per «una forte linea di bilancio» destinata all'Eurozona Presidente Istituto affari internazionali Presidente Centro studi sul federalismo

L'inchiesta

Milano-Padova-Bologna il nuovo triangolo industriale dove si cresce a doppia cifra

ROBERTO RHO

, pagina 13 Nelle giornate di punta, dalle quindici bocche di carico dell'hub della logistica del gruppo Fitt, a San Pietro in Gu, escono un centinaio di Tir.

Almeno una ventina ne entrano, carichi di materia prima. Le strade della zona, la Postumia, la Marosticana, la Val d'Astico sono percorse da mattina a sera da migliaia di mezzi pesanti.

Viaggiando sul tratto dell'autostrada A31, che da Vicenza sale verso Nord e l'altopiano di Asiago, s'incrocia un'auto ogni dieci, venti Tir.

L'industria dell'Alto Vicentino - acciaio, meccanica strumentale, materie plastiche, gomma - gira a pieno regime. A Sandrigo, otto chilometri a Nord rispetto al suo polo logistico, la Fitt della famiglia Mezzalana è ormai nettamente sopra i 200 milioni di fatturato (l'anno prima della crisi, il 2007, era a 170), di cui esporta oltre il 70 per cento, quasi tutto in Europa. I tubi per il giardinaggio e l'hobbistica prodotti a Sandrigo e quelli per l'edilizia, le infrastrutture e l'industria sfornati dagli altri cinque stabilimenti italiani, viaggiano verso gli 80mila metri quadrati - con una capacità fino a 60mila pallet e un elevato tasso di automazione - del polo logistico di San Pietro e da qui verso un'altra decina di centri di smistamento in Italia, Francia, Spagna, Polonia e Cina. Come la Fitt, decine di altre aziende nell'Alto Vicentino, centinaia nei distretti del Veneto, migliaia nel triangolo industriale Milano-Bologna-Padova. Il cuore dell'Italia che produce, che esporta, che fattura. Che dà lavoro e benessere.

Nel triangolo lombardo-venetoemiliano ci sono punte con tassi di crescita a doppia cifra, tipo Far East. Ma, come certifica il recente rapporto "Economia e finanza dei distretti industriali" della direzione Studi e Ricerche di Intesa San Paolo, anche i valori medi sono superiori a quelli del "vecchio" triangolo industriale Milano-Torino-Genova indebolito dalla desertificazione industriale della Liguria e dalla mancata elaborazione del lutto a Torino, orfana della Fiat in progressiva emigrazione. L'area più brillante del Paese è quella pedemontana che comincia nel Nord della provincia di Milano, la Brianza, il Varesotto, e continua verso Est attraverso il Bergamasco, il Sebino, i fondo valle bresciani, le province di Verona, Vicenza, Padova e su a Nord verso Treviso, il Bellunese (che con il distretto degli occhiali vince la classifica delle performance di crescita e redditività) fino alla Inox Valley tra Piave e Livenza, a cavallo tra Veneto e Friuli. E poi, sul tratto emiliano sopra la A1, dai distretti lattiero caseari di Parma e Reggio Emilia a quelli dell'abbigliamento (Carpi), dell'imballaggio (Bologna) e delle piastrelle (Sassuolo).

Anche qui, da Modena verso il Brennero e da Bologna verso Padova, le corsie di destra delle autostrade sono una eterna sequenza di mezzi pesanti carichi di merce.

I distretti migliori hanno scavallato il decennio della Grande Crisi e si ritrovano con aumenti del fatturato, rispetto al 2008, del 30-40 per cento.

Addirittura spettacolare la performance del distretto del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, che in dieci anni ha incrementato l'export del 164% e il fatturato del 75.

Discorso diverso per la redditività, che ha risentito del sensibile calo dei prezzi negli anni difficili: ma i distretti migliori - meccanica e agroalimentare - fanno margini intorno al 9-10 per cento. A Nord-Ovest solo i vini di Langhe Roero e Monferrato e rubinetti e valvole di Cusio-Valdossola reggono ritmi di crescita così sostenuti.

Dunque le cifre dei centri studi confortano l'evidenza empirica: Lombardia, Emilia e Veneto sono il traino dell'economia nazionale. Oltre 19 milioni di residenti in una media condizione di benessere (media, non uniforme), oltre il 40 per cento del Pil nazionale. Eppure proprio da Lombardia, Veneto ed Emilia arrivano segnali di irrequietezza apparentemente contraddittori. Sono, non per caso, le tre regioni che hanno avviato

il percorso per l'ottenimento di un più alto grado di autonomia fiscale e amministrativa da Roma. Sono le tre regioni in cui, il 4 marzo, la Lega ha stravinto. Un risultato prevedibile in Lombardia e Veneto, forse meno in Emilia, dove Salvini, moltiplicando dal 2 a oltre il 19% i suoi consensi, mette in crisi la semplicistica lettura dei flussi elettorali secondo cui i voti persi dalla sinistra sono finiti al M5S. Non è proprio così, non ovunque. E allora come si spiega questa apparente contraddizione? Perché da Lombardia, Emilia e Veneto, dove le infrastrutture ci sono, la sanità e gli altri servizi funzionano, l'economia finalmente tira, arriva una così forte richiesta di cambiamento? È il cuore di quella che anni fa i sociologi chiamavano la "questione settentrionale".

Alessandro Mezzalana, 44 anni, che guida l'impresa di famiglia da quando ne aveva 30, dal suo osservatorio proprio in mezzo al campo, la spiega così: «Quando ho preso in mano l'azienda ho impostato un business plan che punta a rivoluzionarla (da contoterzista a marchio proprio, riconoscibile anche sugli scaffali del largo consumo, ndr) in un arco di tempo di otto anni.

Vorremmo lo stesso dal nostro Paese: non misure elettorali, ma un progetto a medio-lungo termine per creare un contesto favorevole a chi produce e crea lavoro. Fin qui, a parte il piano Industria 4.0, s'è visto poco o nulla». Questione di velocità: chi è uscito dalla crisi e vede le condizioni congiunturali per premere sull'acceleratore trova un'autostrada piena di ostacoli e non riesce a dispiegare la potenza del motore. «È questo il senso del voto nelle Regioni del Nord e anche della loro richiesta di autonomia - chiosa Daniele Marini, docente di Sociologia a Padova e direttore scientifico di Community Media Research - da questi territori arriva un segnale di in-sofferenza, proprio così, con il trattino, nei confronti di uno Stato che non asseconda la loro spinta alla crescita, nei confronti di un contesto molto lento, se non addirittura refrattario al cambiamento. E lo stesso segnale di insofferenza viene da quel pezzo del mondo produttivo e della popolazione che non è ancora completamente uscito dalla crisi: il settore artigiano, i piccoli commercianti, le famiglie con i figli che non trovano lavoro, quando qui fino a dieci anni fa c'era la piena occupazione».

«Per trattenere i giovani, possibilmente per attirarne altri dalle altre zone del Paese, non bastano le imprese familiari, servono le grandi aziende - ammonisce Fabrizio Guelpa, economista del centro Studi e Ricerche di Intesa San Paolo - E per diventare grandi i distretti e le aziende, anche nel Nord Est, devono aprirsi, rigenerarsi e attivare i contatti con i centri urbani dove si trovano le competenze indispensabili per la riorganizzazione e la crescita». Insomma, il modello che fin qui ha funzionato e che ha permesso di superare la recessione non è una garanzia di successo per il futuro. Neppure nel triangolo d'oro tra Milano, Bologna e Padova.

BANCA D'ITALIA AGLI ISTITUTI: ACCELERATE LA VENDITA DEI PRESTITI INCAGLIATI, BENE LA FLESSIBILITÀ DELL'EUROPA

"Stretta sui crediti deteriorati Problemi nelle banche piccole"

Il governatore Visco: serve stabilità e fiducia per trovare le soluzioni giuste
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Nelle banche italiane «i progressi sono significativi», ma restano «aree di vulnerabilità» soprattutto e «anche se non solo» in quelle più piccole. Raramente i discorsi di Ignazio Visco sono lunghi come quello letto ieri all'Università di Tor Vergata, 34 pagine fra testo e tabelle. Il titolo sembra uscito da una tesi di laurea - «Banche e finanza dopo la crisi: lezioni e sfide» la sostanza è tutt'altro che accademica. Il testo del governatore di Bankitalia è allo stesso tempo un'analitica difesa del lavoro svolto da Via Nazionale durante le crisi bancarie ma allo stesso tempo l'ammissione che i problemi non sono finiti. I timori sulla tenuta del sistema nel suo insieme «si sono dissipati», e ci mancherebbe visti i molti soldi pubblici spesi per salvare Mps prima e le due ex popolari venete poi. L'autodifesa di Visco è granitica, nonostante le critiche della commissione di inchiesta Casini: «Il fallimento di alcune non è stata colpa di una vigilanza lenta o disattenta ma dalla peggiore crisi economica nella storia della nostra nazione». Gli interventi «sono stati continui e pressanti» e hanno «contribuito a risolvere numerosi casi di dissesto». Visco nega di aver mai detto che «il sistema bancario fosse il migliore in Europa», né che fosse «solido» in senso stretto: la solidità cui pensava era quella che ha permesso di gestire i problemi più gravi. Per il futuro il governatore chiede di evitare «interventi generalizzati, concitati e prociclici» e - dice - bene ha fatto la Commissione europea a rendere più flessibili le norme sulla gestione delle banche più piccole. Proprio da lì - fa capire potrebbero arrivare i problemi in futuro. Visco scrive che dal 2015 il numero delle banche è sceso di un quinto - da cinquecento a quattrocento - e «una volta completata la creazione dei grandi gruppi cooperativi scenderà a 120». I progressi «sono stati rilevanti», ma «le differenze rispetto agli altri principali Paesi europei sono ancora ampie». Il governatore parla esplicitamente di «apporto più contenuto al capitale di rischio» e di «uno assai più elevato del debito bancario». Teme forse l'emergere di qualche nuovo dissesto? Solo il tempo ci darà la risposta. Poi c'è il problema dei crediti deteriorati, comune a banche piccole e grandi. Visco sottolinea che dall'inizio della crisi sono scesi complessivamente di un terzo, ma ammette che restano un problema serio. Purtroppo i tempi della Giustizia sono quelli che sono, e dunque l'Europa e la Bce ne dovrebbero tenere conto. «Non abbiamo mai messo in discussione la necessità di ridurre la consistenza», ma «costringere gli intermediari a cedere le attività troppo in fretta e a prezzi troppo bassi potrebbe rappresentare fonte di instabilità». La liquidazione delle quattro banche - e il prezzo deciso dalla stessa Banca d'Italia per le cessioni - è lì a testimoniare. «Non vi è dubbio che quello dei crediti deteriorati sia un problema di rilievo, ma va valutato nelle giuste proporzioni». Visco non può dirlo, ma in queste settimane a Francoforte si sta consumando una battaglia per le nuove regole per lo smaltimento degli stock esistenti. Una decisione sembrava imminente, e invece le ultime indiscrezioni raccontano di un rinvio. Di mezzo sembra esserci il bisogno di «stabilità e fiducia» (politica?) cui fa cenno Visco nel discorso. L'assenza di un governo nel pieno dei poteri non aiuta a prendere decisioni che potrebbero avere conseguenze imprevedibili sui mercati. Twitter @alexbarbera

La recessione e i gravi episodi di malagestione sono state le cause della crisi di alcune banche italiane Ignazio Visco Governatore della Banca d'Italia Le banche in Italia Situazione a fine anno nei dati di Bankitalia ISTITUTI DI CREDITO DIPENDENTI 604 538 (-10,9%) 299.699 286.200 (-4,5%) 2016 2017 SPORTELLI 27.358 29.027 (-5,7%)

SCENARIO PMI

3 articoli

«Digitale e internazionalizzazione Le imprese colgono la ripresa»

L'analisi di Balbo (Intesa): 455 milioni alle aziende nel primo trimestre 2018
Andrea Rinaldi

«Q uei segnali di ripresa visti nel 2017 stanno già dispiegando i loro effetti, vediamo che le gli investimenti delle imprese sono più consistenti, trainati dalle misure su industry 4.0, però l'apertura all'internazionalizzazione e al digitale sono temi ineludibili che non tutte le imprese colgono». Cristina Balbo, direttore regionale per Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Intesa SanPaolo, è ottimista sul futuro del tessuto economico regionale. Ha dalla sua infatti il piano quadriennale della prima banca italiana, i cui numeri incoraggiano - o per lo meno dovrebbero - gli imprenditori. Devono solo fare di più.

La coda lunga della recessione, secondo la manager della prima banca italiana, ci ha consegnato una divaricazione tra aziende che vanno bene e altre che vanno meno quando non hanno chiuso. «Per questo investiamo in modo importante per sostenere le filiere, le imprese che appartengono ai distretti tendono a crescere di più - racconta - grazie all'export e a puntare sull'innovazione». A oggi Intesa SanPaolo in Piemonte ha firmato ben 55 contratti con imprese capofiliera, il che significa 900 fornitori e 10mila dipendenti. La pratica si chiama «confirming» e consente al factor, cioè a Intesa, di sostituirsi al capofiliera nella gestione del debito con i fornitori. Tanto che nel primo trimestre del 2018 Ca' de Sass ha erogato 455 milioni di euro in tutto il Nord Ovest (+10%).

Bene anche il contenimento dei non performing loans, i cosiddette crediti deteriorati: «Storicamente abbiamo sempre avuto una qualità del credito migliore rispetto alla media nazionale - analizza Balbo - e anche sul fronte degli npl ci sono dati positivi-. Abbiamo sempre cercato di aggredire gli Npl riportandoli in bonis».

Inoltre nell'ambito del piano d'impresa 2018-2021 Intesa Sanpaolo ha in programma di erogare 250 miliardi di nuovo credito a medio-lungo termine a imprese e famiglie. Il che significa circa 20 miliardi di nuovo credito in quattro anni, di cui 15 in Piemonte. Sempre nei primi tre mesi dell'anno sono stati erogati 360 milioni ai privati: «Crescono i prestiti personali e i mutui, perché sisono ridotte le surroghe, passate dal 25-30% di due anni fa al 5%».

Quanto alle risorse interne , Intesa ha programmato 1.100 chiusure di filiali in Italia nell'ambito del piano industriale quadriennale: nel 2018 in Piemonte saranno solo 8 e molte saranno comunque accorpate e ridisegnate. In tutta la regione stiamo parlando di 402 filiali di cui 78 sono già passate all'orario esteso. Le uscite registrate fino a giugno in Piemonte saranno 200 e tutte volontarie; a livello nazionale saranno 9.000 di qui al 2021, compensate da 1.500 assunzioni. I nuovi ingressi riguarderanno soprattutto competenze in ambito digital, saranno quindi addetti destinati alla filiale online e all'home banking. «Sta migliorando l'apertura del mondo imprenditoriale verso questi ambiti come il digital, però le imprese potrebbero fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle pmi «Nei primi tre mesi Ca' de Sass ha erogato 455 milioni di euro in tutto il Nord Ovest»

55 Contratti

Sono i «confirming» attivati con capofiliera in Piemonte

15 Miliardi

È l'ammontare che Intesa erogherà nel piano di impresa

SALONE DEL MOBILE. OGGI IL VIA A MILANO

Natuzzi e Scavolini al top dei ricavi ma il cuore dell'arredo è nelle Pmi

Solo 218 aziende su 29mila superano i 16 milioni
Giovanna Mancini

Natuzzi e Scavolini al top della classifica dei ricavi. Ma il motore del legno arredo e del design italiano sono le piccole e medie imprese. Questa la radiografia del settore realizzata dalla società Pambianco in occasione del Salone del Mobile che oggi apre alla Fiera di Milano. Uno spaccato delle 29mila aziende delle quali solo 218 superano i 16 milioni di fatturato. pagina 15 MILANO Tante, anzi tantissime: 29mila per la precisione. E piccole, anzi piccolissime: il fatturato medio è attorno ai 2 milioni di euro e le più grandi non arrivano al mezzo miliardi. Eppure la capacità innovativa e creativa delle aziende italiane dell'arredo-design riesce sempre a catalizzare l'attenzione del mondo, come testimonia il successo del Salone del Mobile di Milano, che apre questa mattina alla presenza del premier uscente Paolo Gentiloni. Delle oltre 2mila aziende espositrici in fiera, il 27% arriva dall'estero, mentre i visitatori attesi (più di 300mila) sono per due terzi stranieri, da 165 Paesi. Sei numeri del settore (quasi 27 miliardi di euro nel 2017, secondo i dati di FederlegnoArredo) sono da leadership mondiale, con l'Italia sul podio dei maggiori produttori ed esportatori di mobili, i numeri delle aziende sono invece impietosi, al confronto di quelle dei gruppi internazionali. Delle sopra citate 29mila aziende italiane che producono mobili e illuminazione, solo 218 superano i 16 milioni di fatturato, come si rileva dal primo report sulle aziende della filiera del legno-arredo realizzato da Mediobanca e diffuso in questi giorni. Hanno i conti in ordine, sono sane e solide dal punto di vista finanziario - certifica la stessa Mediobanca - ma il fattore dimensionale rischia di essere un limite, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo sui mercati internazionali che restano il principale motore di sviluppo, con esportazioni cresciute del 3,1% nel 2017, contro il +1,6% del mercato interno. Moltissimi marchi di grande fama e lunga storia hanno fatturati che viaggiano tra i 15 e i 30 milioni. Solo una ventina supera i 100 milioni, spesso grazie al consolidamento di diverse realtà all'interno dello stesso gruppo. Piccolo è bello? La risposta non è univoca, ma un elemento di riflessione arriva dalla classifica delle prime 15 imprese del settore in base ai fatturati, realizzata da Pambianco (quest'anno sono escluse le aziende della luce, settore non rappresentato al Salone). La top 15 presenta alcuni cambiamenti rispetto al 2017, segno di un settore che, nonostante i ritardi sul fronte manageriale e gestionale, si è messo in movimento, con nuovi attori che emergono e i "big" che si scambiano le posizioni anche grazie al dinamismo sul fronte societario. Ma soprattutto, la classifica mette nero su bianco che i gruppi più grandi crescono più della media. Hanno retto (quasi tutti) alla crisi, facendo margini mentre il comparto perdeva ricavi, aziende e occupati. E ora che la congiuntura è favorevole crescono in modo consistente. Se infatti il settore dell'arredo nel suo complesso è cresciuto l'anno scorso del 2,1% (dati Fla), le 15 principali realtà del comparto hanno registrato invece una crescita del 7%, rappresentando insieme un fatturato di 3,1 miliardi. Il 2017 ha premiato un po' tutte le grandi (con l'eccezione di Natuzzi ed Estel), particolarmente significativi i risultati di Poltronasofà (22%) e B&B Italia (+16%), quest'ultimo favorito anche dall'acquisizione del marchio di cucine Arclinea. E se la strategia di acquisizioni è da anni una leva di crescita anche per Poltrona Frau Group (+9%), tutti "organici" sono i risultati di Poliform, che produce e ora unisce sotto un unico marchio anche le cucine Varenna. Nel settore cucine, ricavi al top per Scavolini (215 milioni).

Classifiche Fatturato 2017 in milioni di euro e variazione percentuale sul 2016

LA TOP 10 DELL'ARREDO Natuzzi Poltrona Frau Poltronasofà* Molteni Scavolini 450 337 335 309 215 -1% +9% +22% +1% +3% (*) Dato stimato: (**) fatturato aggregato Gruppo B&B Italia Lube* Poliform** Veneta Cucine* Giessegi 212 196 193 184 128 +16% +3% +13% +11% +1% LE TOP 5 DELLA CUCINA Scavolini Lube* Veneta Cucine* Stosa* Boffi 215 196 184 109 92 +3% +3% +11% +14% Inv. = Fonte: Pambianco Strategie d'impresa

Foto: DANIEL DAL ZENNARO/ ANSA

Foto: Non solo business. Visitatrice all'interno di un'installazione artistica: numerose le iniziative del «Fuori Salone»

Foto: Anteprime. A sinistra in alto, la sedia in legno e plastica disegnata da Philippe Starck per Kartell, che lancia la collezione Woody. Qui sopra, la cucina Mia by Carlo Cracco per Scavolini. Qui sotto la cassettera Teorema, disegnata da Ron Gilad per Molteni&C. In basso a sinistra, la chaise lounge di Jean-Marie Massaud

IN RIPRESA IL MERCATO INTERNO

Laura Cavestri

Il comparto ha superato la crisi della domanda nazionale grazie al traino del bonus mobili pag. 2 Prima la sorpresa. Ora la certezza. La domanda interna di arredo certifica, alla terza risalita consecutiva, la definitiva inversione di tendenza. Dopo anni di calo consecutivo tra il 2007 e il 2014 - con una domanda interna crollata del 40% - la produzione di mobili destinata al mercato interno ha ripreso a crescere da tre anni in qua. «Nel 2017 - spiega Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo - il balzo è stato dell'1,6% - grazie soprattutto al traino del bonus mobili che, a cinque anni dalla sua introduzione mantiene ancora la sua efficacia e ha prodotto circa 4,5 miliardi di euro di spesa per l'acquisto di arredi in tre anni e mezzo». Gli effetti del bonus Le proiezioni di FederlegnoArredo e Federmobili sull'effetto del bonus mobili nel 2016, elaborate a partire dalle dichiarazioni dei redditi 2017 dei Caf dei sindacati (circa 7 milioni di cartelle), confermano, dunque, l'efficacia di questo strumento, utilizzato - dalla sua istituzione - complessivamente da 860mila persone. L'incentivo, introdotto nel 2013 e confermato negli anni successivi, consente di detrarre, in 10 anni - e in occasione della ristrutturazione di unità abitative - il 50% della spesa per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, fino a un massimo di 10mila euro. Nelle dichiarazioni 2017 su redditi 2016, le richieste di sgravio risultano cresciute del 45% rispetto all'anno precedente. Mentre la spesa per l'acquisto di arredi è aumentata di quasi il 20%, anche in virtù del bonus per le giovani coppie introdotto proprio lo scorso anno, slegato dal vincolo delle ristrutturazioni e con un plafond innalzato a 16mila euro. Beneficiari con riverberi fiscali per l'Erario nazionale. Perché gli acquisti si sono automaticamente trasformati, nel solo 2016, in maggiore gettito Iva per 252 milioni di euro. «Per questo - ha sottolineato il presidente di FederlegnoArredo - chiediamo al nuovo governo di rendere strutturale il bonus mobili anche per gli anni prossimi. Si tratta di una misura di politica fiscale a sostegno delle famiglie che ha contribuito, in modo determinante, al superamento della crisi per il comparto». Un comparto composto da 79mila aziende della filiera del legno-arredo, che, con 41 miliardi di fatturato, rappresentano il 5% del fatturato manifatturiero legato alle "quattro A" del made in Italy (arredo, alimentare, automotive e arredamento). A questi si aggiungono le 15.500 imprese della distribuzione e i loro 48mila addetti. «In tre anni e mezzo - ha aggiunto Orsini - si stima che il bonus abbia salvaguardato 10mila posti di lavoro, facendo risparmiare circa 40 milioni di euro sulla cassa integrazione». C'è poi la partita decisiva del bonus destinato ai giovani: introdotto nel 2016, questa misura non è stata prorogata nel 2017. «Un periodo di applicazione troppo breve - spiega Orsini - perché questo strumento potesse dimostrare in pieno la propria efficacia. Ma, comunque, una leva importante per il settore, se si considera che in Italia le coppie under 35 sono circa 2,3 milioni e assorbono il 15% dei consumi privati per l'arredamento. Per questo, ne chiederemo la reintroduzione nella prossima legge di Bilancio». Secondo le stime sulle dichiarazioni dei redditi, infatti, in circa sei mesi di reale applicazione l'incentivo ha mosso acquisti per 187 milioni di euro, con una spesa media di 7.200 euro da parte di quasi 26mila contribuenti. Milano Good Design Intanto, a pochi giorni dal Salone, sul fronte aggregazioni è nata Milano Good Design, la nuova rete d'impresa che raccoglie e seleziona i più importanti rivenditori di arredamento e design del territorio milanese, in grado di rappresentare un'autentica filiera di eccellenza che evidenzia il contributo fondamentale che quest'area ha dato al successo e alla diffusione del design in Italia e nel mondo. Il progetto è nato da un'idea di Federmobili Milano - l'associazione commerciale di tutti i rivenditori delle province di Milano, Monza e Lodi - che ha selezionato un gruppo di punti vendita di alto livello, con lo scopo di creare una rete di imprenditori metropolitani. Obiettivo: accrescere la capacità competitiva dei punti vendita aderenti, valorizzando l'assistenza progettuale. LE CUCINE 2,2 miliardi Protagoniste a Eurocucina È il valore della produzione del settore cucine nel 2017, stabile rispetto al 2016, anche se l'export è aumentato del 3,2% (nella foto, Open Double Sheld di Boffi,

design Piero Lissoni) ARREDO E ILLUMINAZIONE

26,9 miliardi In crescita Valore della produzione complessiva del sistema arredo e illuminazione in Italia (+2,1%), che conta 29mila imprese (nella foto, NH1217, la lampada di Artemide disegnata da Neri&Hu)

SALA DA BAGNO 2,7 miliardi Produzione in crescita Per il comparto dell'arredobagno il 2017 si è chiuso con valori in aumento sul fronte sia della produzione (+1,5%), sia dell'export (+1,1%). (Nella foto, la vasca Immersion di Agape)

MERCATO INTERNO 16,9 miliardi La ripresa dell'Italia Il 2017 ha consolidato anche la ripresa del mercato italiano (+1,6%), che ha raggiunto un valore di 16,9 miliardi di euro (nella foto, la Mood Collection di Flexform)